

come mai da favorire l'Italcontainer si decide di non corrispondergli il dovuto;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo a tutela della propria proprietà, oggi amministrata in modo devastante ed irresponsabile da parte dei propri Management. (4-30867)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel 1998 furono collocati arbitrariamente in quiescenza circa 1500 dipendenti delle FS Spa;

tali dipendenti furono collocati a riposo contro la loro volontà, talaltro per alcuni, pur non avendo ancora raggiunto il limite di età;

detti dipendenti allontanati illegittimamente dalle FS hanno adito all'autorità giudiziaria, in quanto posti in pensione contro la loro volontà, anche se l'ordinamento giudiziario non consente tale arbitrio;

a seguito dei ricorsi giudiziari, promossi in tutti gli ex compartimenti delle FS, tutti i magistrati del lavoro condannavano queste al reintegro dei suddetti dipendenti, liquidando a ciascuno di essi somme che vanno dai 50 (cinquanta) ai 200 (duecento) milioni cadauno oltre che agli interessi maturati, rivalutazione e spese legali;

il numero presunto di tale personale illegittimamente e ad avviso dell'interrogante illecitamente posto in quiescenza, lo si ricorda, corrisponde a circa 1500 persone per la quale si può quantificare un danno verso il ministero del Tesoro (unico azionista delle FS Spa), di qualche centinaio di miliardi;

tra i dipendenti risulta esserci il Dirigente Ascione, di recente nomina, figlio di

ex Dirigente delle FS, che ha avanzato una richiesta per risarcimento danni di circa 2 (due) miliardi di lire;

tenuto conto che la sentenza n. 464/93 stabilisce che la Corte dei Conti continua ad esercitare il controllo di gestione sugli Enti Pubblici trasformati in Società per Azioni —:

si domanda se tutto ciò corrisponde al vero, e se qualora fosse vero si vuol sapere quale studio di consulenza abbia consigliato alle FS tale operazione;

e se ciò non fosse così quali provvedimenti risulti al Governo che siano stati presi nei confronti del Responsabile sia del personale che dell'Ufficio legale che hanno commesso tale errore di gestione, facendolo ricadere sia sulle casse dell'erario e, quindi dei contribuenti che sull'utente, a fronte di tutti gli aumenti tariffari che le FS stanno attuando in questo periodo. (4-30869)

* * *

AMBIENTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

DE SIMONE — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 790 del 6 novembre 1992 il Ministro dei lavori pubblici rilasciava all'Enel spa l'autorizzazione provvisoria ai sensi del testo unico n. 1775 del 1993 per la costruzione dell'elettrodotto a 380 KW Matera-Santa Sofia;

nel 1993 la regione Campania destinava, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 1º settembre 1933, n. 33, il territorio comprendente i comuni di Pietrastornina, Pannarano e Valle Caudina a parco naturale e per tale motivo, con decreto del presidente della giunta regionale n. 9211 del 20 settembre 1994, il tracciato dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia veniva dichiarato incompatibile con le finalità dell'area naturale protetta;

nel maggio 1995 il sottosegretario di Stato per l'ambiente Emilio Gerelli, rispondendo ad una interrogazione De Simone del luglio 1994, comunicava che l'Enel, in considerazione delle richieste pervenute dagli enti locali e dalle popolazioni interessate, avrebbe predisposto « un tracciato alternativo di effettiva compatibilità con lo stato dei luoghi »;

con decreto del presidente della giunta regionale della Campania n. 5568 del 2 giugno 1995 veniva approvata una nuova perimetrazione provvisoria del parco naturale, in cui si prevedeva lo specifico divieto di realizzazione, nel territorio del Parco, di elettrodotti ad alta tensione;

con deliberazione n. 2167 del 28 marzo 1997, in seguito ad un'istanza proposta dall'Enel di riesame del precedente giudizio di incompatibilità dell'opera con le finalità dell'area naturale protetta, la Giunta regionale richiedeva il parere del ministero dell'ambiente in applicazione della misura transitoria di salvaguardia di cui all'articolo 2, lettera o), vigente a quella data;

con provvedimenti n. 7472 del 12 dicembre 1997 e n. 64 dell'8 gennaio 1998, i comuni di San Martino Valle Caudina e Pietrastornina negavano all'Enel l'autorizzazione paesaggistico-ambientale in relazione all'articolo 1, lettera f, della legge 8 agosto 1985, n. 431; la società elettrica impugnava i provvedimenti comunali di diniego; successivamente, il TAR Campania-Napoli dichiarava i ricorsi dell'Enel improcedibili (sentenze della prima sezione nn. 2076/1999 e 2077/1999 reg.sent.) in conseguenza dell'avvenuto rilascio dell'autorizzazione paesaggistico-ambientale in via surrogatoria da parte del ministero per i beni ambientali e culturali, provvedimento anch'esso impugnato dal comune di San Martino Valle Caudina innanzi al TAR della Campania con ricorso n. 688/1999 RG;

con deliberazione n. 59 del 12 febbraio 1999 la Giunta Regionale istituiva in via definitiva il parco regionale del Partenio con lo specifico divieto, applicabile in

tutto il territorio del Parco, di « installare nuovi impianti per... il trasporto di energia (elettrodotti superiori a 60 KW...)... salvo autorizzazione della giunta regionale, e, per gli interventi di rilevante entità, previo parere del ministero dell'ambiente »;

in data 31 maggio 2000 la Comunità Montana del Partenio acquisiva via fax dal settore politica del territorio della regione copia della nota della Presidenza della giunta regionale della Campania, prot. n. 880 del 20 aprile 2000, con la quale l'ex Presidente della giunta regionale, Andrea Losco, quattro giorni dopo l'elezione del nuovo presidente onorevole Antonio Bassolino, comunicava alla Terna spa – gruppo Enel – che, con riferimento all'istanza di autorizzazione a realizzare la tratta dell'elettrodotto 380.000 volt Matera-Santa Sofia ricadente nel territorio del Parco del Partenio, « ...devesi fare rinvio, conformemente al parere reso dall'Area Generale Avvocatura – settore consulenza legale, alla norma di cui alla lettera d), articolo 4, della normativa di salvaguardia relativa alla perimetrazione definitiva del parco regionale del Partenio, approvata con deliberazione di Giunta Regionale n. 59 del 12 febbraio 1999, laddove è consentita l'ultimazione degli interventi in corso alla data dell'entrata in vigore della normativa stessa »; in sostanza non si applicherebbe in questo caso lo specifico divieto di realizzare elettrodotti superiori a 60 KW di cui all'articolo 4, lettera n) delle vigenti norme generali di salvaguardia del parco regionale del Partenio, né è necessaria alcuna autorizzazione della giunta Regionale, previo parere del ministero dell'ambiente;

l'atto citato, in netta contraddizione con tutti i provvedimenti già adottati in merito dalla competente giunta regionale, dal presidente della giunta regionale è illegittimo ed in violazione della direttiva n. 85/337 CEE ed è già stato impugnato dalla comunità montana del Partenio e dai comuni di San Martino Valle Caudina e Pietrastornina;

in data 15 dicembre 1999 vi è stato un disastro alluvionale con movimenti franosi

e conseguenze luttuose; il presidente dell'ordine dei geologi di Avellino ha individuato movimenti franosi nella zona dove dovrebbe sorgere uno dei piloni dell'alta tensione, in quanto « l'intera fascia è caratterizzata da un susseguirsi di aree definite ad alto rischio idrogeologico dall'autorità di bacino Iri-Garigliano Volturno »;

in conseguenza del disastro alluvionale e franoso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pianificato interventi di messa in sicurezza della montagna in località Vallicella e Ciesco di San Martino Valle Caudina e in località Ioffredo di Cervinara e l'intera zona è indicata come fascia rossa (con divieto di ogni intervento) dall'Autorità di Bacino competente;

in data 5 luglio 2000 la prima sezione del Tar Campania non ha accolto l'istanza di sospensione cautelare dell'esecuzione del provvedimento di cui sopra, pronunciando Ordinanza recante la seguente motivazione: « il ricorso non appare suscettibile di favorevole valutazione in via di cautela in relazione alla natura dell'atto impugnato ed all'avanzata fase di realizzazione dell'opera pubblica *de qua* » -:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per prevenire le gravi conseguenze che si determinerebbero con il prosieguo dei lavori dell'elettrodotto a causa dell'inquinamento delle radiazioni non ionizzanti prodotte dai campi elettromagnetici, ma anche per salvaguardare l'integrità del parco regionale del Partenio nei comuni di San Martino Valle Caudina, Pannarano e Pietrastornina e, infine, per il recente disastro alluvionale verificatosi in zona;

se intenda promuovere una verifica sull'effettiva necessità dell'opera, il cui tracciato sovrasta, in molti comuni, abitazioni civili ed è incompatibile con l'area considerata ad alto rischio idrogeologico dall'autorità di bacino. (5-08072)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

LUCCHESE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

gli attuali vincoli urbanistici del centro storico di Roma (zona A) vietano qualsiasi modifica di volumetrie, di forme e di prospetti degli edifici;

il decreto del Ministro dei beni culturali del 3 giugno 1986 vincola le vedute da piazza Santa Cecilia in Trastevere;

sono, però, in corso, da qualche mese, lavori di trasformazione e sopraelevazione dei tetti di copertura dell'edificio sito al civico 14 di piazza dei Mercanti —:

quali iniziative intenda intraprendere, rilevato l'abuso che si sta compiendo, per salvaguardare i vincoli urbanistici esistenti. (4-30877)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta in Commissione:

NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Gaetano Collotti operò a Trieste a capo della famigerata « Banda Collotti » inquadrata nell'ispettorato speciale di pubblica sicurezza, organo repressivo del governo fascista;

fino al 25 luglio 1943 arrestò e torturò circa 2.500 persone e perpetrò altri efferati delitti;

nel luglio del 1943 passò al servizio dei nazisti tedeschi che avevano occupato Trieste e provincia, annettendola al III Reich con la denominazione di « Adriatischer Kusteland »;